

L'assemblea dell'Onu sullo scontro aereo Usa-Libia

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite discute l'attacco americano contro i due Mig libici

Gli Usa chiedono a Mosca «Aiutateci a far smantellare la fabbrica chimica di Rabta»

Compromesso con Gheddafi? Shultz non lo esclude

Kohl protesta a Washington «Con l'impianto di Rabta non c'entriamo nulla, è una campagna antitedesca»

BONN Il cancelliere Kohl è sceso in campo per smentire la partecipazione tedesca alla costruzione dell'impianto chimico di Rabta, in Libia. Il cancelliere ha parlato ieri con un esponente dell'amministrazione americana per denunciare una campagna antitedesca messa in moto negli Stati Uniti. «Non sono utili alla materia», avrebbe detto Kohl, questi attacchi alla Germania a proposito di una assistenza tecnica delle industrie chimiche tedesche alla Libia.

Il portavoce governativo di Bonn, Friedhelm Ost, ha messo il dito sulla «crescente campagna di accuse nei media americani che - avverte Ost - non aiuta l'amicizia tedesco-americana». Inoltre, il governo federale insiste nell'affermare che non ha trovato nessuna prova sulla presunta complicità delle industrie tedesche. Oltre alla imputazione di Kohl - la ditta chiamata in causa dalle rivelazioni del New York Times - che ha appena superato senza sorprese un approfondito esame delle sue attività all'estero, sono in corso altre inchieste sull'attività di altre tre imprese.

«Gli Stati Uniti - ha aggiunto Ost - non hanno finora dato nessuna prova inconfutabile della complicità tedesca nella progettazione degli impianti di Rabta». Riguardo alle accuse provenienti dall'Inghilterra sullo stesso argomento, il ministro degli Esteri britannico, su richiesta dell'ambasciatore tedesco a Londra, ha confermato che non possiede nessuna prova del coinvolgimento tedesco e che le notizie pubblicate dalla stampa sono basate su un malinteso.

Gli Usa sono ora impegnati a rassicurare alleati europei e sovietici, all'Onu si difendono dicendo che i Mig libici erano armati. Shultz dice di voler convincere Shevardnadze che la fabbrica di Rabta è pericolosa e promette in via riservata che non ci saranno attacchi alla Libia mentre dura la conferenza sulle armi chimiche. E affaccia anche l'idea di un compromesso con Gheddafi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SEIGMUND GINZBERG

NEW YORK «Se vedi un uomo con la pistola e tu attraversi la strada - fu il segno e avanti e indietro così per cinque volte, e ovvio che pensi che quello voglia spararti e reagisci». Così l'ambasciatore americano all'Onu Vernon Walters ha riassunto ai giornalisti il succo dell'intervento che aveva pronunciato pochi minuti prima nell'aula del Consiglio di sicurezza, con tanto di esibizione di gigantografie della videocassetta su cui uno dei caccia americani aveva registrato l'abbattimento dei Mig libici. Ecco, erano armati, dicono, è ovvio che i nostri dovevano sparare per difenderci.

In realtà non è affatto così ovvio, e la toga con cui il rappresentante americano ha inteso l'operazione dei piloti è anch'essa un sintomo dell'isolamento in cui gli Stati Uniti si sono venuti a trovare. Tanto che ad un certo punto Walters ha dovuto rivolgersi agli alleati arabi ricordandogli che non possono pretendere un giorno la protezione americana, come aveva fatto il Kuwait nel Golfo, e il giorno dopo lamentarsi se gli Stati Uniti conducono sul mare le manovre che rendono possibile accordare quella protezione.

Poco prima di Walters aveva parlato il rappresentante sovietico, Alexander Belogonov, a ricordare che non può essere sufficiente l'argomento che caccia di un altro paese si stanno avvicinando troppo per sparargli addosso. «Non sarebbe invece ora di farla finita con questi pericolosi in contorni ravvicinati negli oceani?», il richiamo, fin troppo trasparente, è ai «giochi» sul

mare e in cielo che coinvolgono spesso non americani e libici ma americani e gli stessi sovietici e che, se dovessero ogni volta concludersi con una sparatoria, avrebbero già fatto iniziare cento volte la terza guerra mondiale.

Tanto più che la registrazione delle conversazioni tra i piloti dei caccia americani diffusa l'altro giorno dal Pentagono e un documento impressionante di come influiscano determinati meccanismi psicologici documenta graficamente il crescere del nervosismo con l'avvicinarsi dei velivoli considerati nemici, che diventa panico quando i primi due missili sparati fanno cileca («Oh Jesus!», esclama uno dei piloti).

Il rappresentante sovietico ha fatto appello agli Stati Uniti perché esercitino «il massimo di autocontrollo», ammonendoli, con riferimento alla minaccia di bombardare la fabbrica chimica di Rabta e alle minacce di rappresaglia per l'attentato al Jumbo Pan Am che «non possono arrogarsi il diritto di punire Stati sovrani» e che «anche se il regime libico non gli garba devono ricordarsi che il mondo richiede maggior autocontrollo da parte di chi dispone di maggiore

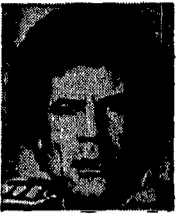
forza». Il giorno prima Belogonov aveva rivelato che un «segnale di ammonizione ad esercitare autocontrollo nell'area» era venuto da Mosca a Washington nei giorni immediatamente precedenti l'incidente dei Mig.

La risoluzione di condanna presentata dalla Libia non avrebbe conseguenze, anche nel caso che riceva la maggioranza dei voti dei membri del Consiglio di sicurezza, nella cui attuale composizione prevalgono paesi neutrali del Terzo mondo, ed è presieduto in questo turno dalla Malaysia, perché gli Stati Uniti hanno il diritto di veto e al loro voto certamente si associerebbe quello britannico.

Ma la diplomazia americana è impegnata in uno sforzo a tappeto per recuperare l'isolamento in cui si è venuta a trovare, prima con la minaccia di bombardare la fabbrica chimica di Gheddafi e di punire severamente, anche con un intervento militare, i responsabili dell'attentato al Jumbo Pan Am esplosivo sulla Scozia, poi con il grilletto facile dei propri «top guns» nei cieli tra Libia e Creta.

Il segretario di Stato Shultz, forse anche per calmare le acque dopo la durissima rispo-

Gheddafi ha estromesso il capo delle forze armate?



Nella capitale libica, protetta da un vistoso apparato di sicurezza militare, circolano voci secondo le quali il colonnello Gheddafi (nella foto) avrebbe allontanato il capo di Stato maggiore, Abu Bark, per rafforzare il proprio controllo sulle forze armate in previsione di un attacco militare americano. Queste notizie non sono state confermate ufficialmente, ma sono oggetto di vivaci discussioni negli ambienti diplomatici di Tripoli. Se fossero vere, costituirebbero un indizio evidente del fatto che Gheddafi non si fida dei capi delle forze armate libiche e che teme un colpo di mano in occasione del paventato blitz Usa. Il colonnello Abu Bark ha fatto parte di quel gruppetto di ufficiali che sostennero Gheddafi nel golpe del 1969.

Washington nega il visto ad un generale sovietico

Le autorità americane hanno negato il visto di ingresso negli Stati Uniti al generale Gely Batennin, esperto di questioni militari del Cc del Pcus. Il generale Batennin avrebbe dovuto partecipare ad una conferenza stampa organizzata in occasione del lancio di una miniserie tv dedicata al tema della guerra e della pace nell'era atomica. L'ufficiale sovietico ha detto di essere «perplesso» per la mancata concessione del visto giustificata dagli americani con «considerazioni di sicurezza interna».

Cisgiordania, ucciso un colono israeliano

Un israeliano è stato ucciso a colpi di pistola la scorsa notte all'altezza di un incrocio stradale nei pressi di un insediamento ebraico di Yachir, in Cisgiordania. La vittima, che ha precedenti penali, abitava in Israele e gli inquirenti non escludono che sia stato ucciso per un regolamento di conti interno alla malavita locale. I coloni ebrei hanno inscenato una manifestazione antipalestinese prendendo a sassate le auto arabe.

Preso dal panico cerca di scendere da un jet in volo a 8.000 metri

Un passeggero spaventato che voleva scendere da un aereo in volo ha rischiato di provocare un grave incidente a ottomila metri di quota. «In 25 anni di servizio ho commesso il commissario di bordo - non ho mai visto una situazione così terrificante e potenzialmente disastrosa». Tutto l'equipaggio ha dovuto lottare per cercare di bloccarlo mentre cercava di spalancare uno dei portelloni di uscita dell'aereo. L'uomo era alto più di due metri e pesava almeno un quintale. Per la prima metà del volo, da Belfast a Londra, si è agitato sul sedile, sudando e torcendo le mani, poi si è alzato gridando «Basta! Ho troppa paura, scendo qui!».

La Casa Bianca ai diplomatici «Stringete la mano a quelli dell'Olp»

Il Dipartimento di Stato americano ha autorizzato gli ambasciatori degli Stati Uniti a scambiare convenevoli con gli esponenti dell'organizzazione per la liberazione della Palestina che potrebbero incontrare a feste o in altre occasioni mondane. La misura fa seguito all'apertura verso Yasser Arafat dopo l'ultimo Consiglio nazionale palestinese. La Casa Bianca specifica comunque che questi eventuali scambi di cortesia non devono essere interpretati come contatti ufficiali: visto che l'unico canale autorizzato per le relazioni con gli esponenti dell'Olp è l'ambasciata americana di Tunisi.

I reali inglesi guadagnano 12 miliardi annui per farsi vedere

Alla regina Elisabetta (nella foto) e agli altri membri della famiglia reale britannica le apparizioni in pubblico per cerimonie ufficiali di vario genere rendono bene il governo ha corrisposto loro per queste funzioni un totale di cinque milioni e mezzo di sterline (dodici miliardi e mezzo di lire) nel corso del 1988. La parte del leone la fa la regina Elisabetta che per le sue apparizioni pubbliche ha ricevuto nel 1988 nove miliardi e mezzo di lire per un totale di 421 apparizioni in pubblico. La principessa Anna, molto impegnata in opere di beneficenza, è stata anche più attiva, totalizzando 429 apparizioni fra banchetti, visite ufficiali e inaugurazioni, compensate con 312 milioni di lire.

Narcotraffico, arrestato un italiano in Perù

Dopo una sparatoria la polizia peruviana ha arrestato a Lima Franco Sampieri, un italiano di 55 anni, accusato di far parte di una banda internazionale di trafficanti di droga. Secondo fonti della polizia peruviana Sampieri è ricercato, sempre per traffico di stupefacenti, anche dalla polizia italiana. Insieme all'italiano, nel corso dello scontro a fuoco, sono stati arrestati anche alcuni peruviani.

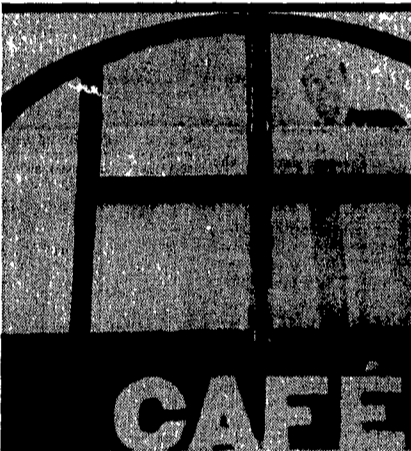
Polemica vigilia della conferenza di Parigi «L'Irak non rinuncerà al suo arsenale, anche chimico»

Si apre stamane a Parigi con un discorso di François Mitterrand la conferenza sulle armi chimiche. Vi parteciperanno 143 paesi, compresi Libia e Usa, Irak e Iran. Sarà intensa anche l'attività diplomatica collaterale, e investirà a livello di ministri degli Esteri la questione cambogiana, i rapporti tra Usa e Cina, il Medio Oriente e le relazioni tra Usa e Urss.

paesi arabi ad adottare a Parigi «una posizione comune» sull'interdizione delle armi chimiche. Vale la pena di ricordare che la questione delle armi chimiche è stata riportata drammaticamente all'attenzione proprio da Baghdad, che ne ha fatto uno strumento d'uso normale nel corso del conflitto con l'Iran (pur accusando Teheran di esser stata la prima a farne uso bellico) e soprattutto nel vero e proprio tentativo di genocidio contro la minoranza curda. Lo spirito della dichiarazione di Hussein è dunque esattamente contrario a quello che François Mitterrand vorrebbe imprimere alla conferenza: andare oltre il protocollo di Ginevra (1925), proibire unanime e non soltanto l'uso ma anche la produzione delle armi chimiche, trovare il modo di verificare il rispetto della nuova normativa internazionale.

Al consesso parigino siederanno sia gli irakeni, sia gli iraniani, sia gli israeliani, senza scordare americani e libici. La fabbrica di Rabta rimane al centro di polemiche incrociate tra Gheddafi e gli Usa (Shultz ha tuttavia lasciato intendere che la Casa Bianca potrebbe accettare un'altra soluzione che non sia la distruzione fisica dello stabilimento libico: ne parlerà con Shevardnadze). Fra gli Usa e Bonn, il cui ministro degli Esteri continua a respingere ogni accusa di coinvolgimento tedesco nella produzione chimica di Rabta. Il clima in cui François Mitterrand aprirà stamane i lavori è dunque piuttosto teso. Sarà Roland Dumas, il ministro degli Esteri, a presiedere la conferenza, che durerà cinque giorni, fino all'11 gennaio. Perché la Francia possa ritenere di essersi autorevolmente inserita nel processo di disarmo mondiale, bisognerà che la dichiarazione finale non pecchi di genericità e la tessitura dietro le quinte sarà dunque febbrile.

L'occasione di riunire tanta diplomazia a Parigi ha già fatto fiorire un'intensa attività di-



plomazia collaterale alla conferenza. Avranno la possibilità di incontrarsi i ministri degli Esteri degli Stati Uniti, dell'Urss, della Cina, del Giappone e dell'Indonesia, nella stessa città che ospita da tempo il principe Sihanuk, l'uomo-chiave della soluzione della questione cambogiana. Sihanuk incontrerà lunedì il ministro degli Esteri giapponese Sosuke Uno, martedì il suo omologo indonesiano e mercoledì quello cinese Qian Qi-

chen, che già domenica avrà visto Eduard Shevardnadze. L'incontro cino-sovietico, oltre alla questione cambogiana, affronterà quella dei rapporti tra i due paesi, in vista di un vertice - il primo dopo trent'anni di gelo - che dovrebbe aver luogo entro il prossimo luglio. George Shultz vedrà naturalmente Shevardnadze ha già anticipato che cercherà di convincerlo, con nuovi elementi, della pericolosità della fabbrica chimica di Rabta. I due dovranno anche concordare le procedure di disarmo chimico di Usa e Urss, che restano i maggiori detentori di armi chimiche sul intero pianeta. Giovedì l'organo delle forze armate sovietiche «Stella Rossa» aveva accusato i paesi occidentali di rifiutare corrette procedure di verifica, nell'intento di consentire ai propri stabilimenti di riprendere la produzione di armi chimiche. Il piatto di Mitterrand e Dumas è ben fornito.

Lasciati cadere i principali capi d'accusa contro North perché le prove sono top secret. Una manovra per nascondere il ruolo svolto dalla Casa Bianca nella vicenda

Cala il sipario sullo scandalo Irangate

«Rinuncio perché la Casa Bianca non mi dà i documenti». Questa la motivazione con cui il procuratore speciale Walsh ha lasciato cadere i due capi di accusa principali contro Oliver North, gli unici due che avrebbero potuto coinvolgere Reagan e Bush. L'ex colonnello rischia ancora 65 anni di galera per le 12 accuse rimanenti. Ma in pratica così si mette una pietra sopra l'Irangate.

avrebbero citato come testimoni le «più alte autorità dello Stato» e per evitare di essere capiti male, avevano chiamato esplicitamente in tribunale Reagan e Bush. La Casa Bianca aveva risposto che «i presidenti non testimoniano». E anche altre istituzioni, a partire dalla Cia, avevano opposto un netto rifiuto a fornire la cartiera di documenti che veniva richiesta dai difensori di North per controvertare le accuse con l'argomento che a renderli pubblici minacciava la sicurezza nazionale. Nel documento presentato alla Corte il procuratore speciale Walsh dice che è costretto a chiudere lo stralcio dei due capi d'accusa principali perché «in assenza della difesa a pretendere il rilascio di grandi quantità di informazioni se-

grete ha continuato a porre problemi».

Batti e ribatti nel puntare in alto, anzi il più in alto possibile, i difensori di North sono riusciti a compiere un capolavoro. Hanno fatto coincidere l'interesse del proprio assistito con quello della Casa Bianca, nella misura in cui hanno fatto sì che se si processava North nell'aula del tribunale rischiavano di essere portati tutti i panni sporchi dell'amministrazione Reagan. Sono riusciti così a creare pressioni tali da fare insabbiare la parte più compromettente del procedimento, quella da cui ci si attendevano nuove possibili rivelazioni sull'Irangate.

Contro North al processo che dovrebbe iniziare a fine gennaio restano altri dodici capi di accusa minori su

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
NEW YORK Lawrence Walsh, il procuratore speciale che sta conducendo il procedimento penale contro il colonnello Oliver North, si è dato per vinto. «Difficili problemi sul piano dell'ottenimento di informazioni riservate» lo hanno costretto a lasciar cadere i due principali capi d'accusa: distorsione di fondi e associazione a delinquere per defraudare il governo. Entrambe queste ac-



Oliver North

“Vi toglierò il vostro cuore di pietra e vi darò un cuore di carne”
(Ezechiele, 36-25)

Dal 16 gennaio, tutti i lunedì che Dio manda in terra l'Unità porterà in edicola

CUORE

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra